

tasse piuttosto a fare il punto sui risultati raggiunti in merito precisamente all'*Hamartigenia*. In effetti l'autore vi ha provveduto con sobrietà e al tempo stesso con ricchezza di documentazione pertinente.

Della traduzione basterà rilevare qui, insieme alla scorrevolezza, la grande precisione e fedeltà. Opportunamente l'autore ha rinunciato ad ogni pretesa di rendere nell'italiano i valori e le prerogative poetiche del testo latino: è sempre un'impresa davvero nulla di quanto un accostamento consapevole e documentato suole richiedere. Il suo commento infatti si sofferma dapprima sulle unità tematiche più ampie del poema e poi, quando il lettore già si è orientato, scende nei dettagli dei singoli versi a render conto dei vari valori o problemi che nascondono. Sia nel primo approccio allargato che in quello successivo di dettaglio, l'autore ha poi tenuto fede ottimamente ad una promessa da lui fatta nell'introduzione e che è un grosso pregio del suo lavoro: quella di illuminare « l'ispirazione sinceramente cristiana che anima lo spagnolo rispetto al classicismo indubbiamente riscontrabile nelle opere di esso » (p. 29). Uno studioso che non sia intensamente familiarizzato con la Bibbia e la tradizione patristica ignorerà sempre un versante di significati e di connotazioni degli antichi scrittori cristiani che è di primaria importanza. R. Palla ha mostrato di essere preparato a rilevare i collegamenti del testo di Prudenzio con ambedue gli orizzonti cui va debitore per la sua ispirazione: sia quello classico che quello cristiano. I suoi appunti di carattere linguistico, metrico, stilistico e contenutistico muovono da una domestichezza con le antiche letterature classica e cristiana tale che alla fine il poema di Prudenzio riesce collocato in maniera soddisfacente nel suo retroterra più vero e completo. Se comprendere un autore vuol dire entrare in contatto con tutto il suo mondo, allora di Prudenzio R. Palla ci ha fornito un'ottima comprensione. Anche sotto il profilo dei sussidi bibliografici, i rimandi dell'autore attestano una ricognizione praticamente esauriente. Chi non condivide alcune delle sue scelte, gli darà atto della grande informazione cui le ancora con correttezza. Chiudono il volume un indice dei passi biblici, che è già per se stesso un prezioso ragguaglio di insieme sull'ispirazione della poesia di Prudenzio, e la bibliografia.

Non si può che augurare al volume di R. Palla l'accoglienza più attenta da parte degli studiosi, in modo che il progresso decisivo da lui realizzato divenga realmente un'acquisizione per tutti.

(C. SCAGLIONI)

D. VERA, *Commento storico alle Relationes di Quinto Aurelio Simmaco*, « Biblioteca di Studi antichi », 29, Giardini, Pisa 1981. Un vol. di pp. XCVIII-511.

La figura e l'opera di A. Simmaco non sono tra le più note del mondo antico. L'informazione scolastica, quando giunge ad esaurire i programmi, ritiene quasi esclusivamente di lui l'episodio del conflitto a proposito dell'altare della Vittoria, che lo vide protagonista estremo e perdente della cultura e religiosità pagana di fronte all'avanzata del Cristianesimo.

Quanto sia inadeguata e deplorabilmente riduttiva una simile immagine, si può constatare ora dal voluminoso studio che D. Vera ha dedicato alle sue *Relationes*. Queste *Relationes*, giunte sino a noi in numero di 49, sono i rapporti che Simmaco inviò — nella sua qualità di *praefectus urbis Romae* per l'anno 384-385 — agli imperatori allora regnanti e soprattutto a Valentiniano II, dal quale era stato nominato *praefectus* e dipendeva. Il pregio letterario di questi documenti di ampiezza molto varia e comunque sempre limitata, è stato segnalato e riconosciuto fin dall'antichità. Anche la ricchezza di dati storici che essi contengono è stata più volte intravista e occasionalmente sfruttata. Mai però era stata messa a profitto nella sua integrità, attraverso una analisi minuziosa e attenta che facesse luce su tutto il patrimonio che essi mettono a disposizione degli studiosi di storia antica.

A questa lacuna ha posto rimedio ora il lavoro di D. Vera. Prendendo come base il testo critico stabilito da O. Seeck già nel 1883 e facendolo seguire da una sua traduzione in italiano, egli ha sviluppato paragrafo per paragrafo di ciascuna *Relatio*, una mole di ricostruzioni e di spiegazioni che è addirittura imponente. Siccome l'intento preciso di D. Vera era per l'appunto un « commento storico » alle *Relationes* e non una edizione critica delle medesime, il testo latino con la traduzione italiana è stato collocato nell'ultima parte del libro. Per quanto però l'autore stesso riconosca, a proposito della traduzione italiana offerta, che essa « rappresenta al tempo stesso il risultato e il punto di partenza del commento, che è stato sempre arricchito e sollecitato dalla difficoltà di rendere Simmaco in italiano » (p. XII), va riconosciuto che la preziosità di un aiuto tanto accuratamente discusso e motivato quale è la versione italiana è altissima.

Sull'impostazione del *Commento* D. Vera dichiara di aver voluto dare alla qualifica « storico », un senso lato. Pertanto, gli aspetti che hanno richiamato principalmente la sua indagine sono stati quelli politici, economici ed ideologici della fonte. Con queste parole poi, puntualmente confermate dallo sviluppo delle sue osservazioni, egli ha inteso anche molto opportunamente riscattare i testi di Simmaco da quella lettura per lo più in chiave amministrativa di cui sono stati tante volte l'oggetto. Anche quando Simmaco si limita ad informare la corte di una controversia di successione ereditaria o dell'inefficienza professionale dei dipendenti della Prefettura o dell'inadempienza dei

responsabili di un ponte, ecc., chi sa collocare le sue affermazioni e i suoi silenzi nella linea complessiva del suo atteggiamento verso l'imperatore e il suo entourage, scoprirà che l'ideologia e la strategia politica lo influenzano più di quanto non si immagini. Di certo, concentrare tutto lo spessore dell'ideologia simmachiana nella *Relatio* terza, dedicata dalla questione dell'altare della Vittoria, sarebbe impossibile, oltre che gravemente scorretto. L'essersi occupato con acutezza e serietà di documentazione di questo aspetto è un merito da non poco del volume.

La garanzia della fondatezza delle illustrazioni proposte riposa poi su un duplice fattore: l'attenzione a tutti i documenti antichi che potevano essere considerati in qualche modo pertinenti, a partire dagli altri scritti di Simmaco, fino alle memorie epigrafiche ed archeologiche, e l'informazione bibliografica praticamente esauriente tramite la quale l'autore chiarisce il senso di numerose sue prese di posizione. In un lavoro come il suo, la frequenza del ricorso alle ipotesi era una necessità scontata: gli va dato atto di aver proceduto sempre con grande rigore. È ovvio che il commento privilegia l'analisi puntuale, dettagliata, e di ciò l'autore avverte i suoi lettori nella premessa: ma, a parte il fatto che quasi ogni *Relatio* prevede in apertura di *Commento*, una presentazione o una chiarificazione di insieme che si presenta talora come una piccola monografia, ci sono annotazioni come quelle dedicate alla *Relatio* III che manifestano una ampiezza di sguardo, una completezza di attenzioni, da fare realmente il punto su tutta la questione che in quel documento è stata individuata e dibattuta. Del resto, alle esigenze di una visione di insieme risponde l'ampia introduzione che l'autore ha posto nella prima parte del libro. Qui egli non solo suggerisce alcuni cenni biografici su Simmaco, ma, dopo aver ragguagliato sul contesto politico dell'impero in cui cade il suo mandato, traccia le linee della sua prefettura presentandone la cronologia e le caratteristiche sotto i più vari punti di vista.

Se si tiene conto degli Indici, sistemati alla fine del volume, tutto quanto poteva desiderarsi per un accostamento il più consapevole possibile alle *Relationes* e, tramite essa, alla vita di Roma e dell'impero nell'ultimo scorcio del IV secolo, si può dire offerto con chiarezza ed abbondanza.

Ma il lavoro di D. Vera riguarda le sole *Relationes* e una breve appendice riservata al libro X delle *Epistole*. Quando potrà arrivare a compimento una fatica analoga anche per tutte le altre opere di Simmaco, secondo il programma dell'Università di Torino diretto da L. Cracco-Ruggini, l'impegno di conoscenza adeguata alle proporzioni del personaggio e dei tempi potrà dirsi assolto nella maniera più soddisfacente.

I volumi di questo progetto in parte già usciti, in parte già annunciati, danno la sensazione che la mèta prefissata non sia lontana. Non resta che augurare l'accoglienza e la valorizzazione più aperte che il libro di D. Vera merita.

(C. SCAGLIONI)

A. SALVATORE, *Aeclanum. Mille anni di storia irpina*, Ed. L'amico del terziario, Foggia 1982. Un vol. di pp. 203.

Lo studio serio e documentato del Salvatore sulla storia dell'antica Aeclanum (presso l'odierna cittadina irpina di Mirabella Eclano) si inserisce assai felicemente nella reviviscenza di interesse che la storia locale conosce in questo momento culturale (cfr. il volume di Autori vari, *La storia locale. Temi, fonti e metodi della ricerca*, a cura di C. Violante, Bologna 1982), fornendo un contributo che mi pare distinguersi per la corretta impostazione metodologica e, insieme, per la capacità divulgativa con cui l'A. espone il risultato delle proprie ricerche. Con un tono mai dotto, spesso anzi colloquiale (nella prefazione si afferma che il lavoro è stato pensato « non . . . per pochi cultori di storia antica, ma per il popolo, per tutti »), indulgente alla descrittività e alla rievocazione suggestiva della vita antica senza per questo cadere nel didascalico, il Salvatore, proponendosi « una rilettura e un approfondimento di una parte della documentazione superstita, per delineare un quadro possibilmente esauriente e preciso di realtà e di avvenimenti », esamina, sulla scorta delle fonti letterarie, dei ritrovamenti archeologici e soprattutto della ricca documentazione epigrafica, la storia di Aeclanum dal primitivo insediamento osco-sannitico (VI-V sec. a.C.) all'invasione longobarda. Con coscienza critica sempre vigile e senza indulgere agli ampliamenti tipici della storiografia locale deteriorata, l'A. affronta il compito non sempre agevole di ricostruire il ruolo avuto da Aeclanum nei grandi avvenimenti storici che interessarono il mondo romano: divenuta probabilmente *civitas federata* dopo le guerre sannitiche e soggetta, grazie anche alla vicinanza della colonia latina di Beneventum, ad un processo di progressiva romanizzazione, Aeclanum partecipò alla lotta contro Roma nel corso della guerra sociale e nell'87 divenne *municipium*, fruendo, a quanto sembra, di particolari condizioni di favore per l'intercessione della potente famiglia eclanese dei Maggii, legata al partito di Mario. Situata sull'Appia e nodo stradale importante delle comunicazioni tra Adriatico e Tirreno, conobbe nel I secolo a.C. un incremento che la condusse all'apogeo nel I e II secolo d.C., quando, sotto Adriano (120 ca.), divenne *colonia*. Con la fine del II secolo iniziò per la città una lenta decadenza che si accentuò progressivamente fino a divenire inarrestabile, vuoi come riflesso della generale crisi che investì il mondo romano, vuoi per le catastrofi naturali (terremoti) che la colpirono. Un capitolo è dedicato alle vicende della primitiva chiesa eclanese, in parte ricostruibili con l'aiuto delle numerose iscrizioni cristiane a noi giunte e delle fonti letterarie, che la ricordano in relazione alla presa di posizione del vescovo Giuliano (416-418) in favore dell'eresia pelagiana e alla sua polemica con S. Agostino. Ne nasce un quadro della storia della città abbastanza preciso, compatibilmente con lo